*quadrimestrale di analisi e ricerca*

Numero 11

aprile - agosto 2024

ISSN 2784-966X

Libero Arbitrio
Quadrimestrale di analisi e ricerca

N 11 aprile - agosto 2024
Responsabile intellettuale
Nunziante Mastrolia

Redatore Capo
Maria Teresa Sanna

Direzione, redazione e amministrazione
Via Giuseppe Garribaldi, 169
84061 Ogliastro Cilento

Riproduzione vietata senza
l'autorizzazzione scritta
del responsabile intellettuale

ISSN 2784-966X

# SOMMARIO

C'era una volta il free trade 4

La mano pubblica e le ondate tecnologiche. Il caso americano 6

Frammentazione e irrilevanza. Come i social media potrebbero evolvere 8

I nuovi "connettori" dell'economia globale 10

La questione della perdita di competitività dell'Unione Europea 12

Dal boom demografico all'integrazione globale: Il ruolo crescente dell'Africa nell'economia mondiale 14

L'intelligenza artificiale e il colesterolo (mentale) 17

L'ascesa dell'India come potenza economica e politica 19

Il sistema monetario e finanziario internazionale e il ruolo dello yuan 22

Intelligenza artificiale e politiche migratorie 24

Protezionismo e cambiamento climatico. Gli effetti perversi dell'intervento pubblico 26

# Libero Arbitrio

*quadrimestrale di analisi e ricerca*

Numero 11
aprile - agosto 2024

# C'ERA UNA VOLTA IL FREE TRADE

A sei mesi dalle elezioni presidenziali, il presidente Joe Biden ha dimostrato di essere disposto a mettere ulteriormente in discussione il tradizionale sostegno degli Stati Uniti al libero scambio per prevenire il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca. Di recente, la sua amministrazione ha introdotto una serie di misure protezionistiche volte a conquistare il favore dei lavoratori manuali e a sostenere l'industria americana. Queste misure comprendono il quadruplicarsi dei dazi sulle importazioni di veicoli elettrici dalla Cina, il raddoppio delle imposte sui pannelli solari e l'aumento di oltre tre volte delle tasse sulle batterie agli ioni di litio per veicoli elettrici cinesi. Sebbene i potenziali vantaggi politici siano ancora incerti, è probabile che queste misure arrechino più danni che benefici sia agli Stati Uniti che al resto del mondo.

A lungo termine, l'aumento delle tariffe isola l'industria americana dalla concorrenza, frenando l'innovazione e aumentando i costi per i consumatori. Inoltre, è necessario considerare le possibili ritorsioni da parte della Cina, che domina le catene di approvvigionamento essenziali per l'economia americana. L'amministrazione Biden sostiene che le esportazioni cinesi pesantemente sovvenzionate minacciano i suoi sforzi per promuovere tecnologie verdi e strategiche prodotte negli Stati Uniti, nell'ambito dell'Inflation Reduction Act e del Chips Act. Sebbene vi sia una logica in questo ragionamento, l'imposizione di dazi non è la soluzione.

Gli investimenti previsti dai programmi IRA e Chips Act, volti a potenziare la produzione americana di semiconduttori, sono ostacolati da carenze di competenze, lunghi processi autorizzativi e incertezze politiche[8]. La logica elettoralistica potrebbe spingere Washington verso ulteriori dazi, il che impatterebbe anche sull'Europa, che potrebbe affrontare un afflusso di quei prodotti cinesi che non riescono più ad arrivare sul mercato americano. C'è di più, la logica delle barriere tariffarie potrebbe dare avvio ad una spirale negativa. Come fermare i manufatti e le tecnologie cinese, prodotti in Messico o in Ungheria? Washington metterà a rischio le relazioni con Bruxelles e gli storici alleati europei o porrà fine all'area di libero scambio in Nord America? Se si dovesse proseguire lungo questa strada saremmo ad un passo dagli anni Trento (del secolo scorso)

Infine, queste misure rappresentano un duro colpo per la transizione verde, sia a livello nazionale che internazionale, e un'opportunità mancata per ridurre i prezzi dei veicoli elettrici e dei pannelli solari. L'aumento delle tariffe sulle importazioni cinesi di tecnologie verdi rischia di rallentare la diffusione di soluzioni sostenibili, rendendo più costoso per i consumatori l'acquisto di auto elettriche e l'installazione di impianti

fotovoltaici. Invece di adottare politiche protezionistiche, sarebbe stato più opportuno promuovere la collaborazione internazionale e gli investimenti in ricerca e sviluppo, al fine di accelerare l'innovazione e ridurre i costi di produzione. Inoltre, l'imposizione di dazi potrebbe innescare ritorsioni commerciali da parte della Cina, mettendo a rischio le catene di approvvigionamento globali e la competitività delle imprese americane.

# LA MANO PUBBLICA E LE ONDATE TECNOLOGICHE. IL CASO AMERICANO

Come il professore Plinio Innocenzi mette in evidenza, la Cina ha puntato su una serie di settori e tecnologie, usando la mano pubblica per creare un'onda che poi i privati hanno cavalcato e ulteriormente potenziato. È il caso del settore delle auto elettriche, dei pannelli solari e delle batterie. Per certi versi, la stessa cosa sta avvenendo anche negli Stati Uniti, dove importanti provvedimenti normativi, è il caso del Chips Act, stanno innescando una crescita nuove in settori diversi dal passato.

Il motore dell'innovazione americana si è riavviato grazie a interventi significativi del governo federale che stanno stimolando un massiccio afflusso di investimenti nel settore tecnologico, rivitalizzando così il posizionamento globale degli Stati Uniti. Sebbene l'idea prevalente, sostenuta dall'investitore di venture capital Bill Gurley, sia che la Silicon Valley abbia prosperato per la sua distanza da Washington D.C., la realtà storica dimostra che molti dei fondi per la nascita di questa regione sono derivati da spese federali, come dimostra il forte acquisto di circuiti integrati da parte del Pentagono e della NASA negli anni '60. Oggi, il governo federale è nuovamente un catalizzatore di tecnologia, come evidenziato dal Chips Act del 2022, che ha stimolato investimenti privati per un valore di 447 miliardi di dollari in vari stati, proiettando un aumento significativo della capacità di produzione americana di semiconduttori.

Il Chips Act del 2022 rappresenta un esempio lampante di come il governo federale stia cercando di rivitalizzare l'industria tecnologica americana. Questo provvediemnto ha fornito 52,7 miliardi di dollari in sussidi per i produttori di chip, con l'obiettivo di costruire nuovi impianti di produzione negli Stati Uniti. Inoltre, il programma Tech Hubs, parte integrante del Chips Act, mira a diversificare il settore dei semiconduttori negli Stati Uniti, costruendo nuovi impianti in regioni al di fuori dei tradizionali hub tecnologici. Questo approccio non solo rafforza la capacità produttiva, ma mira anche a risolvere la carenza di forza lavoro specializzata nel settore.

La biotecnologia e la tecnologia quantistica sono due settori in cui il governo degli Stati Uniti sta investendo in modo significativo, riconoscendo il loro potenziale rivoluzionario. Il National Quantum Initiative Act, rinnovato nel 2023, ha raddoppiato i finanziamenti federali per la ricerca quantistica, con l'obiettivo di accelerare lo sviluppo di tecnologie avanzate in vari ambiti. Questo atto legislativo prevede la creazione di centri di ricerca multidisciplinari e il supporto a progetti innovativi che spaziano dalla sanità alla sicurezza nazionale, passando per la finanza. Ad esempio, le tecnologie quantistiche promettono di migliorare la sicurezza delle comunicazioni attraverso la

crittografia quantistica, che offre un livello di protezione senza precedenti contro le minacce informatiche. Inoltre, la potenza di calcolo dei computer quantistici potrebbe rivoluzionare la scoperta di nuovi farmaci, permettendo simulazioni molecolari estremamente precise e accelerando il processo di sviluppo di terapie innovative.

Parallelamente, la biotecnologia sta ricevendo un'attenzione crescente, con investimenti significativi destinati a promuovere l'innovazione in aree critiche come la genomica e la scoperta di nuovi farmaci. Il governo degli Stati Uniti ha riconosciuto l'importanza di mantenere la leadership in questo settore, soprattutto in un contesto di crescente competizione globale. Iniziative come l'Executive Order on Advancing Biotechnology and Biomanufacturing Innovation for a Sustainable, Safe, and Secure American Bioeconomy mirano a coordinare e potenziare gli investimenti federali nella ricerca biotecnologica, promuovendo la biosicurezza e la bioproduzione sostenibile. Questi sforzi includono anche la formazione di una forza lavoro specializzata e la creazione di infrastrutture avanzate per supportare la ricerca e lo sviluppo. La collaborazione tra enti governativi, industria e mondo accademico è fondamentale per tradurre le scoperte scientifiche in applicazioni pratiche che possano migliorare la salute pubblica e stimolare la crescita economica.

In conclusione, come evidenziato da Plinio Innocenzi, la Cina ha utilizzato interventi governativi per stimolare settori chiave come le auto elettriche, i pannelli solari e le batterie, creando un ecosistema che i privati hanno poi potenziato. Gli Stati Uniti stanno adottando un approccio simile con il Chips Act del 2022, che ha già innescato una crescita significativa nel settore dei semiconduttori, con investimenti privati che ammontano a 447 miliardi di dollari. Tuttavia, per mantenere e ampliare questa crescita, sarà essenziale affrontare le sfide legate alla sicurezza delle catene di approvvigionamento, alla formazione di una forza lavoro specializzata e alla collaborazione internazionale. Inoltre, settori emergenti come l'intelligenza artificiale e la tecnologia quantistica richiederanno ulteriori investimenti e politiche mirate per garantire che gli Stati Uniti rimangano all'avanguardia dell'innovazione globale.

# FRAMMENTAZIONE E IRRILEVANZA. COME I SOCIAL MEDIA POTREBBERO EVOLVERE

Il mondo sei social sta subendo una trasformazione abbastanza accelerata e, nel complesso il trend, quanto a credibilità e a crescita non appare positivo. Il trend che sta emergendo è una riduzione di scala, il che da una parte genera una maggiore frammentazione, dall'altra a un aumento della polarizzazione dell'ecosistema complessivo dei social media e a un effetto "eco chamber" elevato a potenza.

Un esempio emblematico di questa tendenza è il percorso di Donald Trump. Nel 2016, l'ex presidente aveva scoperto il potere di comunicare direttamente con milioni di persone su Twitter. Tuttavia, dopo essere stato bandito dalla piattaforma in seguito all'insurrezione del 6 gennaio, Trump si è trasferito su Truth Social, una rete più piccola dove può parlare a un pubblico che condivide le sue idee senza timore di essere escluso. Truth, si presenta come un'alternativa ai principali social network, promuovendo la libertà di espressione senza discriminazioni basate sull'ideologia politica. Tuttavia, nonostante si dichiari apartitica, la maggior parte degli account prominenti su Truth Social sono di destra o pro-Trump. La piattaforma assomiglia molto a Twitter nella sua interfaccia e funzionalità, con post chiamati "truth" invece di "tweet".

Per inciso, nonostante il clamore mediatico suscitato dalla sua quotazione in borsa, Truth Social, la piattaforma di social media di Donald Trump, fatica a crescere e a generare profitti. Secondo i dati più recenti (maggio 2024), il numero di utenti attivi mensili è in calo e si attesta intorno ai 780.000, ben lontano dai milioni di utenti delle piattaforme concorrenti come Facebook, Twitter (ora X) e Reddit. Inoltre, i documenti finanziari rivelano che nel 2023 Truth Social ha generato ricavi per soli $4,1 milioni, a fronte di perdite per $58,2 milioni. Nonostante ciò, grazie all'associazione con l'ex presidente Trump e alla fedeltà della sua base di sostenitori, l'azienda gode di una valutazione di mercato di oltre $10 miliardi, un valore che secondo molti analisti è completamente scollegato dai fondamentali finanziari e riflette più le speranze legate al ritorno di Trump alla Casa Bianca che il reale potenziale di crescita della piattaforma.

Lo spostamento di Trump verso una piattaforma politicamente più caratterizzata potrebbe riflettere una tendenza più ampia: la polarizzazione che si è creata in questi anni sui social potrebbe avere portato all'esasperazione le persone, che tenderebbero a chiudersi in recinti conosciuti tra persone che la pensano allo stesso modo, evitando il confronto spesso estenuante con altri, che la logica dei social trasformerebbe subito in uno scontro. Del resto è quanto sta avvenendo anche su Whatsapp, che si sta trasformando da piattaforma di messaggistica a piattaforma social, tra persone che (tendenzialmente si conoscono) e si aggregano sulla base di interessi comuni, creando gruppi e comunità all'interno dell'app.

A differenza dei social network tradizionali, dove spesso si interagisce con sconosciuti, WhatsApp mantiene un carattere più intimo e

personale, poiché le persone che si uniscono a questi gruppi tendenzialmente si conoscono già, almeno in modo superficiale. Questa familiarità crea un ambiente più confortevole e favorisce la condivisione di contenuti e opinioni all'interno di queste comunità. L'introduzione della funzione "Community" di WhatsApp ha ulteriormente accelerato questa trasformazione, consentendo agli amministratori di gestire e organizzare più gruppi correlati sotto un unico ombrello. Questa struttura gerarchica facilita la comunicazione e la collaborazione tra i membri, permettendo loro di partecipare a discussioni più mirate all'interno dei sottogruppi, pur rimanendo connessi alla comunità principale.

Anche, le piattaforme social come Twitter e Reddit stanno evolvendo verso la creazione di spazi più ristretti e specializzati, dove gli utenti possono aggregarsi sulla base di interessi comuni e condividere opinioni e contenuti in un ambiente più protetto e omogeneo. Su Twitter, ad esempio, è possibile creare liste private di utenti con cui condividere tweet e messaggi diretti, creando così delle micro-comunità all'interno della piattaforma. Inoltre, gli utenti possono utilizzare hashtag specifici per aggregarsi intorno a temi di nicchia, come #AccademiaTwitter per discussioni legate al mondo universitario o #GameDevTwitter per gli sviluppatori di videogiochi. In questo modo, si creano delle vere e proprie "bolle" di utenti che interagiscono principalmente tra loro, con un'esposizione limitata a contenuti e opinioni provenienti dall'esterno.

Reddit, d'altra parte, è strutturato proprio intorno al concetto di comunità ristrette, chiamate "subreddit". Ogni subreddit è dedicato a un tema specifico, che può spaziare da argomenti di attualità a hobby di nicchia, e gli utenti possono iscriversi a quelli di loro interesse per partecipare alle discussioni e condividere contenuti. I moderatori dei subreddit hanno un controllo significativo sui contenuti ammessi e sulle regole di comportamento, creando così degli spazi più omogenei e autoregolati rispetto alla piattaforma principale. Inoltre, molti subreddit richiedono un'approvazione esplicita per l'iscrizione, limitando ulteriormente l'accesso a utenti esterni e rafforzando il senso di comunità tra i membri. Questa struttura favorisce la creazione di "camere di risonanza" in cui le opinioni dominanti vengono amplificate e rinforzate, mentre il dissenso viene marginalizzato o escluso.

In conclusione, il panorama dei social media sta attraversando una fase di profonda trasformazione, caratterizzata da una crescente frammentazione. La tendenza emergente vede gli utenti aggregarsi in comunità più ristrette e specializzate, basate su interessi comuni e opinioni condivise. Questo fenomeno, se da un lato offre agli utenti spazi più protetti e omogenei per interagire, e può produrre una polarizzazione complessiva dell'ambiente social, dall'altro può votarli all'irrilevanza, proprio per l'eccessiva frammentazione. Le comunità tenderebbero, almeno in linea ipotetica, a continuare a scindersi, in nuclei sempre più ristretti, il che ne ridurrebbe la capacità di impatto, a livello sociale e politico, ma anche la rilevanza economica, nel senso del modello di business basato sulle inserzioni pubblicitarie.

# I NUOVI "CONNETTORI" DELL'ECONOMIA GLOBALE

La frammentazione dell'economia globale in blocchi rivali ha portato all'emergere di nuovi paesi "connettori" che sono in grado di fornire una porta d'accesso ai mercati regionali che tendono a chiudersi, o che sono piattaforme per la globalizzazione di alcune aziende. Qui su Stroncature si è spesso messo in evidenza come il Marocco, il Messico, il Vietnam, la Malesia e in parte l'Ungheria stessero assumendo un ruolo nuovo, ora una analisi di Bloomberg Economics prende in considerazione anche il ruolo della Polonia e dell'Indonesia che si stanno posizionando strategicamente su nuove linee di faglia strategiche ed economiche.

Il Marocco, detentore delle più grandi riserve mondiali di fosfato, sta diventando un attore chiave nella trasformazione dell'industria automobilistica globale. Questo minerale è un ingrediente fondamentale nelle batterie al litio-ferro-fosfato (LFP), una varietà in rapida crescita di celle ricaricabili utilizzate nei veicoli elettrici[1]. Il paese vanta già un fiorente settore automobilistico, con stabilimenti di proprietà di Renault SA e Stellantis NV che producono migliaia di auto al giorno, supportati da decine di fornitori statunitensi ben consolidati. In questo senso il Marocco diviene la porta d'accesso anche per le aziende cinesi per il mercato europeo.

A maggio, la cinese Gotion High-Tech Co. ha firmato un accordo con il Regno per costruire una fabbrica di batterie da 6,4 miliardi di dollari, che sarebbe una delle più grandi al mondo[1]. A settembre, CNGR Advanced Material Co., un produttore cinese di componenti per batterie, ha annunciato un progetto del valore fino a 2 miliardi di dollari per produrre batterie LFP sufficienti per equipaggiare alla fine 1 milione di veicoli all'anno[1]. Anche la sudcoreana LM Chem e Youyshan, una filiale del gruppo cinese Huayou, hanno annunciato piani per fare del Marocco la loro base globale nel mercato delle batterie LFP.

Il Marocco sta quindi sfruttando la sua posizione strategica e le sue relazioni commerciali per diventare un hub chiave nella catena di approvvigionamento globale dei veicoli elettrici. Allo stesso modo, il Messico sta emergendo come un attore chiave nell'economia globale grazie alla sua posizione strategica e alle sue relazioni commerciali. Il paese sta sfruttando la crescente tendenza al nearshoring, diventando il principale partner commerciale degli Stati Uniti nel 2023. Il governo messicano mira ad attrarre maggiori investimenti esteri nel settore manifatturiero e in progetti di punta come l'iniziativa sull'energia rinnovabile della nuova presidente Claudia Sheinbaum. Come nel caso del Marocco, il Messico è un passaggio importante per le aziende cinesi che intendono entrare nel mercato americano, provando ad aggirare le crescenti restrizioni imposto.

Diversi, per certi versi sono i casi di

Vietnam, Indonesia e Malesia dove, almeno per ora, si stanno spostando quelle aziende che lasciano la Cina per evitare di incappare nelle maglie di un più severo clima politico. In questo senso può dirsi che questi paesi sono dei trasmettitori, dei propagatori, mentre Messico, Marocco (e in parte anche Polonia e Ungheria) sono dei ricettori.

In conclusione, esistono una serie di paesi che, per la loro posizione geografica e per gli accordi di libero scambio in essere con i grandi poli dell'economia globale (Stati Uniti ed Unione Europea) stanno svolgendo un ruolo di connettore e sono in grado, quantomeno per ora, di tenere aperte le porte della globalizzazione.

# LA QUESTIONE DELLA PERDITA DI COMPETITIVITÀ DELL'UNIONE EUROPEA

L'Unione Europea si trova attualmente ad affrontare una sfida cruciale per quanto riguarda la sua competitività economica a livello globale. Nonostante l'UE rimanga una delle regioni più innovative, sicure e prospere al mondo, diversi indicatori suggeriscono che il divario di competitività con altre potenze economiche, in particolare gli Stati Uniti, si stia ampliando. Questo divario è evidente in termini di crescita del PIL pro capite, numero di brevetti ICT e livelli di investimenti diretti esteri. Inoltre, l'UE sembra essere in ritardo nell'adozione e nello sviluppo di tecnologie all'avanguardia, come l'intelligenza artificiale, che sono fondamentali per la crescita economica futura. In un contesto di crescenti tensioni geopolitiche e sfide globali, l'UE deve agire con determinazione per rafforzare la sua resilienza agli shock esterni e mantenere la sua posizione di leadership internazionale. Affrontare le sfide legate alla competitività è diventato più urgente che mai e richiede un approccio globale che coinvolga sia i responsabili politici che i leader aziendali.

In questo senso, di grande interesse sono le parole del CEO di Ericsson, Börje Ekholm, che ha espresso serie preoccupazioni riguardo l'attuale approccio dell'Europa alla regolamentazione, sostenendo che sta spingendo il continente verso l'irrilevanza nel panorama tecnologico globale. In un'intervista al Financial Times, Ekholm ha evidenziato come l'Europa stia rimanendo indietro rispetto ad altre regioni in termini di investimenti nelle infrastrutture digitali, mettendo a rischio la sua competitività a lungo termine. Ha paragonato l'Europa a un museo, apprezzabile per il cibo, l'architettura e i paesaggi, ma privo di un'industria all'avanguardia. Queste dichiarazioni arrivano in un momento in cui altri leader europei, tra cui il presidente francese Emmanuel Macron e l'ex primo ministro italiano Enrico Letta, hanno espresso preoccupazioni simili sulla necessità di riformare il mercato unico europeo e di rafforzare i settori delle telecomunicazioni e dell'energia per preservare la sicurezza economica del continente.

Ekholm ha sollecitato modifiche alle politiche antitrust per consentire alle aziende di crescere e sostenere gli investimenti necessari per implementare reti 5G e in fibra ottica complete ed ha suggerito l'introduzione di limiti temporali per le revisioni antitrust al fine di evitare ritardi negli investimenti. Inoltre, ha criticato la Commissione Europea per la sua riluttanza nell'approvare fusioni che potrebbero portare a un aumento dei prezzi nel breve termine, ma che sono essenziali per la competitività a lungo termine. La principale preoccupazione di Ekholm è che, senza un cambiamento di rotta, posti di lavoro e innovazioni tecnologiche si sposteranno al di fuori dell'Europa, lasciando il continente in una posizione di svantaggio.

Queste dichiarazioni evidenziano l'urgenza di un rinnovamento delle politiche europee per evitare la stagnazione economica e tecnologica. Secondo un recente studio di WIK-Consult, per raggiungere gli obiettivi di

connettività fissati per il 2030, che prevedono reti gigabit e copertura 5G completa, saranno necessari investimenti fino a 148 miliardi di euro. Tuttavia, l'attuale frammentazione del mercato delle telecomunicazioni europeo e la mancanza di economie di scala rendono difficile per gli operatori effettuare tali investimenti.

Per affrontare queste sfide, la Commissione Europea ha pubblicato il libro bianco "Come padroneggiare le esigenze di infrastrutture digitali dell'Europa?" nel febbraio 2024. Il che per certi versi mette in evidenza i limiti stessi dell'Unione, dal punto di vista della cultura economica: un certo dirigismo che prende il posto del mercato. Il documento delinea le opportunità e le sfide che l'industria delle comunicazioni dell'UE deve affrontare e propone diversi scenari e azioni di politica pubblica per un futuro quadro normativo. Tuttavia, permangono dubbi sulla capacità dell'Europa di tenere il passo con i rapidi sviluppi tecnologici, come l'intelligenza artificiale generativa, che non è stata inclusa nell'elenco proposto dalla Commissione sulle tecnologie critiche.

In conclusione, le dichiarazioni del CEO di Ericsson evidenziano la necessità di un approccio più equilibrato alla regolamentazione in Europa, che promuova gli investimenti nelle infrastrutture digitali pur tutelando la concorrenza e i consumatori. Solo attraverso un impegno concreto per l'innovazione e la collaborazione tra i paesi membri, l'Europa potrà mantenere la sua rilevanza nell'arena tecnologica globale e garantire un futuro prospero per i suoi cittadini. Sarà fondamentale trovare il giusto equilibrio tra la promozione della crescita economica e la protezione degli interessi pubblici, evitando al contempo di soffocare l'innovazione con una regolamentazione eccessiva. L'Europa si trova a un bivio e le decisioni prese nei prossimi anni determineranno il suo ruolo nel panorama digitale del futuro.

# DAL BOOM DEMOGRAFICO ALL'INTEGRAZIONE GLOBALE: IL RUOLO CRESCENTE DELL'AFRICA NELL'ECONOMIA MONDIALE

L'immagine dell'Africa come un continente afflitto da povertà, conflitti e stagnazione economica è profondamente radicata nell'immaginario collettivo. Tuttavia, questa percezione è in netto contrasto con la realtà di un continente che ha registrato una crescita economica sostenuta per oltre due decenni. Secondo i dati della Banca Mondiale, l'Africa subsahariana ha registrato una crescita media del PIL del 4,6% tra il 2000 e il 2019, superando la media globale del 3,8%. Anche durante la pandemia di COVID-19, mentre gran parte del mondo è entrata in recessione, l'Africa ha dimostrato una notevole resilienza, con una contrazione economica molto più contenuta rispetto ad altre regioni. Questa narrativa di crescita e potenziale è spesso oscurata da stereotipi obsoleti, impedendo una comprensione più sfumata delle dinamiche economiche in gioco nel continente.

L'Africa si sta preparando a svolgere un ruolo sempre più significativo nel plasmare il panorama economico globale nei prossimi anni. La crescente popolazione del continente, l'espansione dei mercati di consumo e le vaste riserve di minerali critici lo posizionano come una regione strategica per la futura crescita economica e la diversificazione delle catene di approvvigionamento globali. Secondo le proiezioni delle Nazioni Unite, la popolazione africana raggiungerà i 2,5 miliardi entro il 2050, rappresentando circa il 26% della popolazione mondiale totale. Questo boom demografico, combinato con la rapida urbanizzazione e l'ascesa della classe media, sta creando un mercato di consumo in forte espansione con un immenso potenziale. La Banca Africana di Sviluppo stima che il mercato dei consumatori africani potrebbe raggiungere i 6,7 trilioni di dollari entro il 2030, trainato dalla domanda in settori chiave come l'agricoltura, l'energia e i servizi digitali.

Nonostante le molteplici sfide e shock affrontati, le economie africane hanno dimostrato una notevole resilienza negli ultimi anni. L'African Economic Outlook 2024 della Banca Africana di Sviluppo prevede che 41 paesi africani sperimenteranno tassi di crescita più forti nel 2024 rispetto al 2023, con il continente che dovrebbe rimanere la seconda regione a più rapida crescita a livello globale. Questa ripresa della crescita è sostenuta dal miglioramento delle condizioni economiche globali, da misure politiche efficaci e dalla ripresa di settori chiave come il turismo e le materie prime. Tuttavia, il rapporto evidenzia anche la necessità per i paesi africani di affrontare sfide strutturali, come la limitata industrializzazione, la bassa produttività e le carenze infrastrutturali, per raggiungere una crescita sostenibile e inclusiva.

L'integrazione dell'Africa nelle catene del valore globali rappresenta un'opportunità significativa per il continente di capitalizzare le sue vaste risorse naturali e partecipare a settori ad alta crescita. L'Africa detiene una quota considerevole delle riserve mondiali di minerali critici come il cobalto (70%), il platino (60%) e il manganese (30%), che sono essenziali per la produzione di tecnologie pulite come i veicoli elettrici e le energie rinnovabili. Con la domanda globale di questi minerali destinata a crescere esponenzialmente nei prossimi decenni, l'Africa si trova in una posizione strategica per diventare un attore chiave nelle catene di approvvigionamento globali. Tuttavia, per catturare una quota maggiore di valore, i paesi africani devono andare oltre la semplice estrazione delle materie prime e investire nello sviluppo di capacità di lavorazione a valle. Questo richiede un focus sull'industrializzazione, sul trasferimento tecnologico e sulla creazione di ambienti favorevoli agli investimenti. Promuovendo legami più forti tra il settore estrattivo e le industrie manifatturiere locali, l'Africa può stimolare la crescita economica, creare posti di lavoro qualificati e posizionarsi come un attore chiave nelle catene del valore globali.

Oltre ai minerali critici, l'Africa ha il potenziale per integrarsi nelle catene del valore globali in diversi altri settori, dall'agricoltura all'industria manifatturiera leggera. Ad esempio, con il 60% delle terre arabili non coltivate del mondo, l'Africa ha un enorme potenziale per diventare un attore chiave nelle catene di approvvigionamento agroalimentare globali. Investendo in tecnologie agricole, infrastrutture logistiche e capacità di lavorazione, i paesi africani possono aumentare la produttività, ridurre le perdite post-raccolto e catturare una quota maggiore di valore nelle esportazioni agricole. Allo stesso modo, con il crescente interesse delle aziende globali a diversificare le loro basi di approvvigionamento oltre l'Asia, l'Africa emerge come una destinazione attraente per gli investimenti nell'industria manifatturiera leggera. Paesi come l'Etiopia, il Kenya e il Marocco stanno già facendo progressi significativi nell'attrarre investimenti in settori come l'abbigliamento, le calzature e l'elettronica. Sfruttando il loro vantaggio demografico, migliorando il clima imprenditoriale e investendo nelle competenze, i paesi africani possono posizionarsi come hub competitivi per l'industria manifatturiera orientata all'esportazione, creando posti di lavoro e stimolando la crescita economica.

L'Area di Libero Scambio Continentale Africana (AfCFTA), entrata in vigore nel gennaio 2021, rappresenta una svolta per l'integrazione economica e la competitività dell'Africa. Creando un mercato unico di 1,3 miliardi di persone con un PIL combinato di 3,4 trilioni di dollari, l'AfCFTA mira a stimolare il commercio intra-africano, promuovere l'industrializzazione e attrarre investimenti diretti esteri. La Banca Mondiale stima che l'AfCFTA potrebbe sollevare 30 milioni di africani dalla povertà estrema e aumentare i redditi di altri 68 milioni entro il 2035. Per realizzare questi benefici, i paesi africani devono dare priorità all'attuazione dell'accordo, armonizzare le politiche commerciali e investire in misure di facilitazione del commercio come i sistemi doganali digitali e procedure di frontiera efficienti.

Le attuali perturbazioni nel commercio marittimo globale, in particolare la crisi nel Mar Rosso, hanno evidenziato l'importanza strategica dei porti africani e la necessità di una maggiore facilitazione del commercio nel continente. Il reindirizzamento delle navi via Capo di Buona Speranza ha portato a un aumento degli arrivi di navi nei porti africani, creando sia sfide che opportunità. L'UNCTAD riporta che gli arrivi di navi portacontainer nei porti sudafricani sono aumentati del 328% tra dicembre 2023 e

marzo 2024, causando congestioni a Durban e Città del Capo. Mentre i paesi africani si stanno concentrando sulla riduzione della congestione nel breve termine, devono anche investire in misure di facilitazione del commercio, infrastrutture portuali e cooperazione regionale per capitalizzare il potenziale di aumento del commercio marittimo e della crescita economica a lungo termine.

Per sbloccare pienamente il potenziale economico dell'Africa e guidare la sua trasformazione, è cruciale riformare l'architettura finanziaria globale. L'African Economic Outlook 2024 stima che l'Africa si trovi di fronte a un divario di finanziamento annuale di 402 miliardi di dollari per raggiungere i suoi obiettivi di sviluppo entro il 2030. Il rapporto chiede un'agenda audace per riformare il sistema finanziario globale, incluso l'aumento della rappresentanza dell'Africa nelle banche multilaterali di sviluppo, la semplificazione dell'accesso ai finanziamenti per il clima e il leverage degli investimenti del settore privato. Sostenendo una quota equa di risorse globali e creando un ambiente favorevole per la finanza sostenibile, i paesi africani possono mobilitare il capitale necessario per investire in aree critiche come le infrastrutture, il capitale umano e le tecnologie verdi, gettando le basi per una prosperità a lungo termine.

In conclusione, l'Africa sta emergendo come una forza economica dinamica e in rapida crescita, sfidando le percezioni obsolete e gli stereotipi di lunga data. Guidato dal suo dinamismo demografico, dalla resilienza economica e dalle risorse strategiche, il continente si sta posizionando per svolgere un ruolo sempre più centrale nell'economia globale del XXI secolo. Per realizzare pienamente questo potenziale, i paesi africani devono concentrarsi sull'integrazione regionale, la partecipazione alle catene del valore globali, la facilitazione del commercio e le riforme finanziarie. Perseguendo un'agenda audace e trasformativa, l'Africa può non solo plasmare il proprio destino economico, ma anche contribuire a un'economia globale più inclusiva e sostenibile, ridefinendo la narrativa sul suo posto nel mondo.

# L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE E IL COLESTEROLO (MENTALE)

Nick Bostrom, dopo aver conquistato la fama mondiale con l'idea di una IA super intelligente in grado di minacciare e soggiogare il genere umano, ora ha cambiato idea. Nel suo nuovo libro "Deep Utopia: Life and Meaning in a Solved World", Bostrom tratteggia un futuro in cui le macchine superintelligenti hanno risolto tutti i problemi dell'umanità, eliminando malattie e creando abbondanza infinita.

Eppure, la nota di pessimismo apocalittico o quasi, non manca. In un tale scenario, Bostrom si chiede quale sia il senso dell'esistenza umana e come si possa trovare un significato nella vita. In un mondo in cui ogni desiderio può essere soddisfatto con facilità e in cui le sfide tradizionali dell'esistenza umana sono state superate, Bostrom si arrovella su come gli individui potranno trovare uno scopo e un senso nella vita. Per dirla diversamente, se le sfide pratiche venissero risolte dall'AI, gli esseri umani potrebbero trovarsi di fronte a un vuoto esistenziale, dovendo ridefinire il proprio scopo e la propria identità. L'autore suggerisce che la risposta potrebbe risiedere in una riscoperta della dimensione spirituale e relazionale dell'esistenza, coltivando valori come l'amore, la creatività e la ricerca della conoscenza fine a se stessa. Che deve essere più o meno lo stesso dramma esistenziale che hanno vissuto i nostri antenati cacciatori quando si sono accorti che potevano sopravvivere allevando le galline piuttosto che rimanere uccisi nella caccia al Mammut.

Ritorniamo seri. Nick Bostrom, pur riconoscendo che molte cose potrebbero andare storte nello sviluppo dell'intelligenza artificiale (AI), osserva un crescente interesse politico e accademico per questi rischi. Ed immagina un futuro in cui l'AI potrebbe migliorare la partecipazione democratica e amplificare la conoscenza collettiva, se usata con giudizio. L'AI potrebbe infatti facilitare il coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali, fornendo loro informazioni più accessibili e personalizzate, e consentendo una comunicazione più diretta con i rappresentanti politici[1]. Inoltre, l'AI potrebbe essere utilizzata per aggregare e analizzare grandi quantità di dati provenienti da diverse fonti, come sondaggi, petizioni e discussioni online, per identificare le opinioni e le preoccupazioni più diffuse tra la popolazione. In questo modo, l'AI potrebbe contribuire a rendere i processi democratici più inclusivi, trasparenti e responsabili, rafforzando la legittimità delle decisioni politiche. E ancora, Bostrom esprime un cauto ottimismo sulla possibilità di utilizzare questa tecnologia per risolvere problemi globali, come la povertà,

le malattie e il cambiamento climatico. L'AI potrebbe infatti consentire di identificare soluzioni innovative, ottimizzare l'allocazione delle risorse e coordinare gli sforzi su scala planetaria.

Tuttavia, con l'avanzare dell'AI, potrebbe diventare sempre più difficile distinguere tra ciò che è prodotto dall'intelligenze artificiali e da quelle umane, sollevando interrogativi sulla natura stessa della coscienza e dell'identità. Inoltre, continua l'autore, l'eventuale emergere di menti digitali con capacità cognitive paragonabili o superiori a quelle umane potrebbe mettere in discussione il ruolo e il valore unico degli esseri umani. Si tratta, inoltre, di un mondo in cui il lavoro umano diventa obsoleto e la natura umana diventa completamente malleabile grazie alle tecnologie avanzate. Sarà quindi necessario un dibattito etico e filosofico approfondito, sostiene l'autore, per definire i diritti e le responsabilità delle "menti artificiali", e per trovare un equilibrio tra i benefici dell'AI e la protezione della dignità e dell'autonomia umana.

Bostrom sostiene che il progresso dell'AI sarà guidato principalmente da benefici economici, scientifici e militari, rendendo difficile, se non impossibile, fermarne lo sviluppo. Le aziende e i governi che saranno in grado di sfruttare appieno il potenziale dell'AI otterranno infatti un vantaggio competitivo significativo, in termini di efficienza, innovazione e potere. Questo potrebbe innescare una corsa agli armamenti dell'AI, in cui gli attori economici e politici saranno spinti a investire sempre più risorse nello sviluppo di sistemi di AI sempre più avanzati, anche a scapito di considerazioni etiche e di sicurezza. Per evitare che l'evoluzione dell'AI sfugga al controllo umano, sarà quindi necessario un forte coordinamento internazionale e una regolamentazione, che stabilisca in anticipo standard e limiti.

C'è un ultimo punto, secondo l'autore: non dobbiamo considerare solo scenari catastrofici improvvisi, in cui un'AI superintelligente prende il sopravvento da un giorno all'altro, ma anche la possibilità di un'ipotesi "cumulativa". Questa ipotesi suggerisce che i rischi esistenziali dell'AI potrebbero manifestarsi gradualmente nel corso del tempo, attraverso una serie di perturbazioni più piccole ma consequenziali indotte dall'AI. Questo potrebbe avvenire attraverso una serie di sviluppi apparentemente innocui, come l'automazione di sempre più decisioni, la dipendenza crescente dai sistemi di AI, o la manipolazione sottile delle informazioni e delle opinioni umane da parte di algoritmi sempre più sofisticati. Nel corso del tempo, questi sviluppi potrebbero portare a una situazione in cui l'umanità ha essenzialmente perso il controllo del proprio futuro, senza che ci sia stato un singolo momento di rottura evidente. Per giunta, le decisioni chiave potrebbero essere prese da sistemi di AI opachi, le istituzioni umane potrebbero essere indebolite o rese obsolete, e la capacità umana di comprendere e influenzare il corso degli eventi potrebbe essere gravemente compromessa.

Quest'ultimo punto, in cui gli esseri umani delegato alle macchine sempre più compiti è quello che, al di là delle ipotesi apocalittiche, care ai tecno futuristi, andrebbe considerato seriamente. Il rischio, non è quello di una mente artificiale super intelligente, ma di menti umane molto pigre. Il rischio è una atrofia mentale che farebbe il paio con l'atrofia muscolare alla quale siamo andati incontro con il crescente utilizzo delle macchine che hanno sostituito la forza umana, a tutto vantaggio di colesterolo, trigliceridi e glicemia.

# L'ASCESA DELL'INDIA COME POTENZA ECONOMICA E POLITICA

L'India sta emergendo come una potenza economica e politica di primo piano sulla scena globale. Negli ultimi anni, il paese ha registrato una crescita economica robusta, con un tasso di espansione del PIL che si attesta al 7,2% per l'anno fiscale 2024/25, secondo le previsioni della Reserve Bank of India (RBI). Questo slancio economico è stato sostenuto da un aumento dei consumi interni (a differenza di quanto avviene in Cina), degli investimenti e da una ripresa delle esportazioni. L'India si posiziona come l'economia in più rapida crescita tra le nazioni del G20, passando dal decimo al quinto posto tra le maggiori economie mondiali nell'ultimo decennio. Ovviamente, il paese deve affrontare sfide significative, tra cui un elevato tasso di disoccupazione giovanile, in particolare tra la popolazione istruita, e un persistente divario tra la domanda di competenze e le opportunità di lavoro disponibili. Inoltre, il debito delle famiglie e il calo dei risparmi potrebbero pesare sulla sostenibilità della crescita a lungo termine, richiedendo un attento monitoraggio per prevenire livelli insostenibili di indebitamento.

Il governo indiano ha lanciato una serie di ambiziose riforme e iniziative per stimolare la crescita economica e attrarre investimenti. Uno dei progetti di punta è "Make in India 2.0", che mira a promuovere la produzione nazionale e trasformare l'India in un hub manifatturiero globale. Questa iniziativa si concentra su 25 settori strategici, tra cui l'automotive, l'elettronica, la farmaceutica e le energie rinnovabili. L'obiettivo è aumentare la quota del settore manifatturiero nel PIL indiano dal 16% al 25% entro il 2025, creando 100 milioni di nuovi posti di lavoro. Per incentivare gli investimenti, il governo offre una serie di agevolazioni fiscali, semplificazioni burocratiche e sviluppo delle infrastrutture. Complementare a "Make in India" è il piano "Production-Linked Incentive" (PLI), che prevede incentivi finanziari per le aziende che investono e aumentano la produzione in settori chiave come l'elettronica, le telecomunicazioni e l'automotive. Il PLI mira ad attrarre investimenti per 520 miliardi di rupie (circa 63 miliardi di dollari) nei prossimi cinque anni. Queste iniziative stanno già dando frutti, con un aumento degli investimenti diretti esteri del 27% nel 2022-23 rispetto all'anno precedente.

Oltre a promuovere la produzione nazionale, il governo indiano sta investendo massicciamente nelle infrastrutture per

migliorare la connettività e l'efficienza logistica. Il "PM Gati Shakti - National Master Plan" è un'iniziativa da 1,2 trilioni di dollari per sviluppare strade, ferrovie, porti, aeroporti e altre infrastrutture critiche. L'obiettivo è ridurre i costi logistici dal 14% all'8% del PIL e aumentare la velocità media dei treni merci da 25 km/h a 50 km/h entro il 2025. Un altro progetto chiave è il "Bharatmala Project", che prevede la costruzione di 83.677 km di strade, inclusi 4.500 km di autostrade economiche, con un investimento di 1,4 trilioni di rupie (circa 17 miliardi di dollari) entro il 2024. Queste iniziative infrastrutturali non solo miglioreranno la competitività dell'India, ma creeranno anche milioni di posti di lavoro. Altre importanti riforme economiche includono l'introduzione del Goods and Services Tax (GST) nel 2017, che ha unificato e semplificato il sistema fiscale indiretto, e l'Insolvency and Bankruptcy Code (IBC) per facilitare la risoluzione dei fallimenti[1]. Il Jan Dhan Yojana ha promosso l'inclusione finanziaria, con l'apertura di oltre 450 milioni di conti bancari per cittadini precedentemente non bancarizzati.

Queste riforme hanno contribuito a rendere l'India una destinazione attraente per il capitale globale, in particolare nel contesto delle interruzioni delle catene di approvvigionamento e del disaccoppiamento tra USA e Cina. Tuttavia, come si accennava, per sfruttare appieno il suo potenziale demografico, l'India dovrà affrontare la sfida di creare centinaia di milioni di posti di lavoro per una popolazione in gran parte impoverita e giovane, con un'età media di 29 anni. Di qui l'importanza per il paese, che in una prima fase aveva puntato molto sulla delocalizzazione delle attività del terziario avanzato, di innescare una rivoluzione industriale nel settore manifatturiero per dare lavoro a enormi masse unskilled.

Sul fronte geopolitico, l'India sta perseguendo una politica estera più assertiva e orientata agli interessi nazionali. Il paese sta approfondendo la sua partnership strategica con gli Stati Uniti, che si sta dimostrando vantaggiosa per entrambe le parti. La convergenza degli interessi nazionali tra India e USA negli ultimi due decenni ha portato a una cooperazione rafforzata in settori chiave come la difesa, il commercio e la tecnologia. Inoltre, l'India è emersa come un solido sostenitore del Quadrilateral Security Dialogue (Quad), che ha contribuito a consolidare i suoi legami bilaterali con Giappone e Australia. Allo stesso tempo, l'India non ha interrotto nè allentato le forti relazioni con la Russia, anche se rapidamente riducendo la sua dipendenza dalla Russia per i sistemi di difesa e l'energia, orientandosi verso partner alternativi. É chiaro che per Nuova Delhi la cooperazione con Washington ha un forte connotato anti-cinese, più anche anti-russo.

Le relazioni tra India e Cina rimangono complesse e caratterizzate da tensioni, nonostante la crescente cooperazione economica. Le dispute territoriali irrisolte, in particolare lungo il confine himalayano condiviso, continuano a rappresentare una fonte di attrito e sfiducia reciproca. La crescente assertività della Cina nella regione, esemplificata dalle sue rivendicazioni territoriali nel Mar Cinese Meridionale e dalle iniziative come la Belt and Road Initiative (BRI), ha sollevato preoccupazioni in India riguardo alle ambizioni geopolitiche di Pechino: a Nuova Delhi temono che Pechino possa accerchiarli. Inoltre, la partnership emergente tra Cina e Russia, rafforzata dalla dichiarazione di un'amicizia "senza limiti" nel 2022, rischia di alterare gli equilibri strategici a svantaggio dell'India. Con la Russia sempre più dipendente dalla Cina per il sostegno politico ed economico, la sua capacità e volontà di mediare nelle dispute sino-indiane potrebbe diminuire. Questo declino dell'influenza di Mosca come forza equilibratrice rischia di acuire le tensioni tra India e Cina, spingendo New Delhi a rafforzare i legami con l'Occidente e a diversificare le sue partnership strategiche

per controbilanciare la crescente assertività di Pechino.

In prospettiva, l'India è ben posizionata per svolgere un ruolo di primo piano nei mercati emergenti e nell'economia globale. Con una vasta base di consumatori, una forza lavoro giovane e istruita e un crescente settore tecnologico, l'India ha il potenziale per diventare un motore di crescita e innovazione[8]. Tuttavia, per realizzare appieno questo potenziale, il paese dovrà affrontare sfide chiave come la riduzione delle disuguaglianze, il miglioramento delle infrastrutture, la promozione dell'inclusione finanziaria e la creazione di un ambiente favorevole agli affari. Inoltre, l'India dovrà gestire con attenzione le sue relazioni con le principali potenze e i paesi vicini, bilanciando i suoi interessi strategici e le aspirazioni di leadership regionale con la necessità di mantenere la stabilità e promuovere la cooperazione economica. Con una leadership politica stabile e un crescente impegno con l'Occidente e all'interno di quadri come i BRICS e il G20, l'India è destinata a consolidare la sua posizione come attore influente sulla scena globale.

# IL SISTEMA MONETARIO E FINANZIARIO INTERNAZIONALE E IL RUOLO DELLO YUAN

Il sistema monetario e finanziario internazionale sta attraversando una fase di profonda trasformazione, caratterizzata da una crescente diversificazione delle valute di riserva e da una ridefinizione degli equilibri di potere economico a livello globale. In questo contesto, il ruolo del dollaro statunitense come valuta di riferimento è messo in discussione dall'ascesa di altre divise, in particolare dell'euro e dello yuan cinese. Tuttavia, nonostante i progressi compiuti da queste ultime, il dollaro mantiene ancora una posizione di preminenza, grazie alla solidità dell'economia americana e alla sua funzione di bene rifugio in periodi di incertezza.

L'euro, introdotto nel 1999, si è affermato come seconda valuta di riserva a livello mondiale, rappresentando circa il 20% delle riserve valutarie globali. La moneta unica europea ha dimostrato una notevole resilienza di fronte alle crisi finanziarie e del debito sovrano che hanno colpito l'Eurozona nell'ultimo decennio, grazie anche alle riforme istituzionali e alle politiche monetarie espansive della Banca Centrale Europea. Tuttavia, l'euro deve ancora fare i conti con le divergenze economiche e politiche tra i paesi membri, che ne limitano il potenziale di crescita e la capacità di imporsi come alternativa credibile al dollaro.

Lo yuan cinese, dal canto suo, ha conosciuto un'ascesa rapida negli ultimi anni, grazie alla crescente potenza economica e commerciale della Cina. Secondo i dati della Banca Centrale cinese, lo yuan è diventato la quarta valuta più utilizzata nei pagamenti internazionali e la terza nel finanziamento del commercio. Inoltre, circa la metà delle transazioni della Cina con il resto del mondo sono ormai regolate in yuan. Tuttavia, nonostante questi progressi, la quota dello yuan nelle riserve valutarie globali resta ancora modesta, attestandosi al 2,3% alla fine del 2022, in calo rispetto al picco del 2,8% registrato nel primo trimestre dello stesso anno. Dopo la crisi finanziaria del 2007-2009, era facile immaginare un ruolo più importante per la valuta cinese. Nel 2008, Fred Hu, allora della Goldman Sachs, prevedeva che lo yuan avrebbe rappresentato il 15-20% delle riserve in valuta estera entro il 2020.

Nonostante l'inclusione dello yuan nel paniere delle valute di riserva utilizzabili del FMI nel 2016, la sua quota nelle riserve globali in valuta estera rimane ben al di sotto delle aspettative. Infatti, secondo una recente analisi di Serkan Arslanalp e Chima Simpson-Bell del FMI, insieme a Barry Eichengreen dell'Università della California, Berkeley, lo yuan "mostra segni di stallo". La quota dello yuan era solo del 2,3% alla fine dell'anno scorso, in calo rispetto al picco del 2,8% nel primo trimestre del 2022. A causa di questo declino, lo yuan è scivolato dietro il dollaro canadese nell'ordine gerarchico,

classificandosi ora al sesto posto.

Inoltre, il "blocco dello yuan" rimane vuoto. Studi recenti suggeriscono che le valute dell'Asia orientale si muovono in sintonia con lo yuan più per risposta agli stessi shock che per un deliberato ancoraggio alla valuta cinese. Ad esempio, un nuovo studio di Kari Heimonen dell'Università di Jyvaskyla e Risto Ronkko dell'Università di Tampere, entrambi in Finlandia, non trova "prove" che lo yuan sia un'ancora per altre valute. Lo yuan potrebbe un giorno essere all'altezza del ruolo globale un tempo immaginato per esso, rivaleggiando persino con il dollaro americano. Ma prima deve eclissare quello canadese.

L'emergere delle valute digitali delle banche centrali (CBDC) rappresenta un'altra sfida per il sistema monetario internazionale. Diverse banche centrali, tra cui quella cinese, europea e statunitense, stanno infatti studiando la possibilità di emettere una propria valuta digitale, che potrebbe rivoluzionare il modo in cui avvengono i pagamenti e le transazioni finanziarie a livello globale. Le CBDC potrebbero infatti offrire maggiore efficienza, trasparenza e inclusione finanziaria, ma sollevano anche interrogativi in termini di privacy, sicurezza e stabilità finanziaria.

Un altro tema cruciale per il sistema finanziario internazionale è quello della tassazione delle multinazionali. Il progetto BEPS (Base Erosion and Profit Shifting) dell'OCSE mira infatti a contrastare le pratiche di elusione fiscale delle grandi imprese, che sfruttano le disparità tra i regimi fiscali nazionali per ridurre il loro carico tributario. L'obiettivo è quello di garantire una tassazione più equa e trasparente, attraverso una maggiore cooperazione internazionale e lo scambio di informazioni tra le autorità fiscali dei diversi paesi. Tuttavia, il raggiungimento di un consenso su queste riforme si scontra con le resistenze di alcuni paesi e con la complessità delle normative fiscali a livello globale.

Infine, un rischio sistemico per il sistema finanziario internazionale è rappresentato dall'elevato livello di indebitamento globale, sia pubblico che privato. Secondo i dati del Fondo Monetario Internazionale, il debito globale ha raggiunto il 256% del PIL mondiale nel 2020, in aumento di oltre 30 punti percentuali rispetto al 2019, a causa delle misure di sostegno all'economia adottate durante la pandemia di COVID-19. Questo accumulo di debito pone rischi per la stabilità finanziaria, in particolare in un contesto di rialzo dei tassi di interesse e di rallentamento della crescita economica. Una gestione prudente del debito e una maggiore cooperazione internazionale saranno quindi essenziali per evitare nuove crisi finanziarie e garantire una crescita sostenibile e inclusiva a livello globale.

# INTELLIGENZA ARTIFICIALE E POLITICHE MIGRATORIE

La competizione globale per accaparrarsi i migliori talenti nel campo dell'intelligenza artificiale (IA) si sta intensificando, con aziende di tutto il mondo che cercano di attrarre e trattenere esperti altamente qualificati. Google ha recentemente esortato il governo degli Stati Uniti a modernizzare le proprie politiche di immigrazione per facilitare l'ingresso di professionisti dell'IA e della cybersecurity nel Paese. In una lettera indirizzata al Dipartimento del Lavoro, Google ha sottolineato l'importanza di aggiornare la Schedule A, una lista di occupazioni considerate carenti di lavoratori americani, per includere i settori emergenti dell'IA e della cybersecurity. L'azienda ha avvertito che le attuali politiche di immigrazione rischiano di far perdere agli Stati Uniti preziosi talenti a favore di altri Paesi.

La crescente domanda di esperti in intelligenza artificiale (IA) sta spingendo al rialzo i salari, rendendo sempre più difficile per le aziende più piccole attrarre e trattenere i migliori talenti. Secondo un rapporto di Glassdoor, il salario mediano base per un ingegnere IA negli Stati Uniti è di $108.043, con i salari più alti nelle grandi città come San Francisco ($136.287) e New York ($123.403). Inoltre, l'esperienza gioca un ruolo significativo, con gli ingegneri IA senior che guadagnano tra i $128.396 e i $172.7 dollari per gli esperti di machine learning.

Questa competizione per i talenti non si limita solo alle aziende tecnologiche, ma coinvolge anche settori tradizionali che stanno cercando di integrare l'IA nelle loro operazioni. Le piccole imprese, spesso con risorse limitate per il reclutamento e l'assunzione, devono essere il più efficienti possibile, sfruttando strumenti digitali convenienti e l'IA generativa per migliorare questi processi. Strategie come l'offerta di assicurazione sanitaria, benefit su misura, un ambiente di lavoro flessibile e una forte cultura aziendale possono aiutare le piccole imprese a mantenere un vantaggio competitivo in questo mercato del lavoro in rapida evoluzione. Le università e le istituzioni educative stanno rivedendo i loro programmi per includere corsi di IA e data science, al fine di preparare meglio gli studenti per il mercato del lavoro in rapida evoluzione. Tuttavia, nonostante questi sforzi, la carenza di talenti qualificati nell'IA rimane una sfida significativa a livello globale.

La Cina, in particolare, ha compiuto notevoli progressi nello sviluppo di talenti nel campo dell'IA. Secondo un recente studio, la Cina ha prodotto un numero elevato di ingegneri IA di alto livello negli ultimi anni, superando gli Stati Uniti in alcune metriche

chiave. Questo successo è attribuito in parte agli investimenti del governo cinese nella ricerca e nell'istruzione legate all'IA, nonché a un ambiente normativo favorevole all'innovazione tecnologica. La crescente competitività della Cina nel campo dell'IA sta spingendo altri Paesi, tra cui gli Stati Uniti, a intensificare i loro sforzi per attrarre e trattenere i migliori talenti.

Il settore dei semiconduttori, un pilastro fondamentale dell'industria tecnologica, sta affrontando una grave carenza di manodopera qualificata a livello globale. Si stima che entro il 2030 saranno necessari oltre un milione di lavoratori qualificati aggiuntivi per soddisfare la domanda del settore dei semiconduttori. Questa carenza di talenti sta interessando i principali attori del settore in tutto il mondo, minacciando di ostacolare la crescita e l'innovazione in questo settore vitale. Per affrontare questa sfida, gli Stati Uniti hanno introdotto misure nell'ambito del CHIPS and Science Act, volte a potenziare l'industria nazionale dei semiconduttori e ad affrontare la carenza di manodopera.

La competizione globale per accaparrarsi i migliori talenti nel campo dell'intelligenza artificiale (IA) si sta intensificando, con aziende di tutto il mondo che cercano di attrarre e trattenere esperti altamente qualificati. Negli ultimi anni, la domanda di professionisti dell'IA ha superato di gran lunga l'offerta, portando a una significativa percentuale di studenti, lavoratori e imprenditori di IA nati all'estero negli Stati Uniti. Allo stesso tempo, altri paesi stanno sviluppando le proprie capacità e istituzioni nel campo dell'IA e reclutando aggressivamente talenti attraverso nuove politiche di immigrazione. Il Regno Unito, il Canada, la Francia e l'Australia hanno adottato importanti riforme sull'immigrazione per attrarre talenti nell'IA e in altri campi tecnici, mentre gli Stati Uniti non hanno apportato modifiche significative. La Cina ha compiuto notevoli progressi nello sviluppo di talenti nel campo dell'IA, superando gli Stati Uniti in alcune metriche chiave grazie agli investimenti del governo nella ricerca e nell'istruzione legate all'IA. Anche l'India sta emergendo rapidamente come un importante attore nel panorama globale dell'IA. In Europa, Germania, Paesi Bassi, paesi scandinavi e Regno Unito hanno invertito con successo i tassi di abbandono dei talenti, mentre Francia, Italia e Spagna devono affrontare sfide significative per trattenere i loro esperti e rimanere competitivi.

# PROTEZIONISMO E CAMBIAMENTO CLIMATICO. GLI EFFETTI PERVERSI DELL'INTERVENTO PUBBLICO

Le politiche protezionistiche e di sostituzione delle importazioni (Import Substitution Industrialization, ISI) hanno storicamente avuto effetti distorsivi sui prezzi, influenzando negativamente l'economia dei paesi che le hanno adottate. Queste politiche, mirate a proteggere le industrie nazionali dalla concorrenza estera attraverso dazi elevati e restrizioni alle importazioni, hanno spesso portato a un aumento dei prezzi interni. In particolare, l'ISI ha comportato la produzione locale di beni precedentemente importati, ma la mancanza di concorrenza ha ridotto l'innovazione e l'efficienza, mantenendo i prezzi alti e comprimendo la qualità dei prodotti. Inoltre, le politiche protezionistiche hanno incentivato la nascita di imprese inefficienti, incapaci di competere sul mercato globale, e hanno spesso concentrato il potere economico nelle mani di pochi, aggravando le disuguaglianze sociali. Questi effetti distorsivi hanno anche contribuito a crisi economiche, come quella dell'America Latina negli anni '80, dove i grandi debiti contratti per sostenere l'ISI hanno portato a una grave instabilità economica[2]. Complessivamente, le politiche protezionistiche e di ISI hanno dimostrato di essere insostenibili nel lungo periodo, ostacolando la crescita economica e l'efficienza del mercato. Ora, questo copione bene noto. Si sta ripetendo negli Stati Uniti che per decenni sono stati il motore del free trade e dell'aperta economica.

Infatti, nonostante gli sforzi dell'amministrazione Biden per promuovere l'adozione di veicoli elettrici (EV), molti americani continuano a preferire le auto a combustione interna. I costi elevati e la mancanza di infrastrutture adeguate per la ricarica sono i principali ostacoli. Anche se c'è un desiderio diffuso di contribuire alla riduzione delle emissioni l'acquisto di un'auto elettrica rimane inaccessibile per molte famiglie. Le opzioni di veicoli elettrici sotto i 40.000 dollari sono limitate e non sufficienti per attirare un numero significativo di consumatori. I costi iniziali elevati e i tassi di interesse alti scoraggiano anche coloro che sono ecologicamente consapevoli.

È chiaro che un ruolo importante, come era scontato prevedere, lo sta svolgendo la politica dell'amministrazione Biden nei confronti dei competitors internazionali. Inoltre, i dazi imposti dall'amministrazione Biden sui componenti importati dalla Cina per promuovere una filiera interna hanno ulteriormente aumentato i prezzi degli EV per i consumatori statunitensi. Questi dazi, che includono un aumento del 100% sulle

auto elettriche cinesi e incrementi significativi su batterie e altri componenti critici, mirano a proteggere l'industria automobilistica nazionale e a ridurre la dipendenza dalle importazioni cinesi[1][2][3]. Tuttavia, l'effetto immediato è stato un aumento dei costi di produzione per i produttori di EV negli Stati Uniti, che si riflette nei prezzi finali per i consumatori[4][5]. Questo aumento dei prezzi rende gli EV meno accessibili per molte famiglie americane, rallentando la loro adozione su larga scala[6]. Nonostante gli incentivi fiscali offerti dal governo, come i crediti d'imposta fino a 7.500 dollari, solo pochi modelli di EV prodotti con componenti prevalentemente statunitensi possono beneficiare di tali agevolazioni, limitando ulteriormente l'accessibilità economica[7][8]. Inoltre, la mancanza di una rete di ricarica adeguata e l'ansia per l'autonomia del veicolo continuano a rappresentare ostacoli significativi[9]. In sintesi, mentre i dazi mirano a rafforzare la produzione interna, il loro impatto a breve termine è un aumento dei costi per i consumatori, che potrebbe ritardare la transizione verso una mobilità più sostenibile.

La strategia di protezionismo industriale, sebbene miri a salvaguardare i posti di lavoro americani e ridurre le emissioni di gas serra, rischia dunque di rallentare l'adozione di veicoli elettrici negli Stati Uniti. Le agevolazioni fiscali fino a 7.500 dollari sono disponibili solo per un numero limitato di modelli prodotti prevalentemente con componenti statunitensi, limitando ulteriormente l'accessibilità economica. La concorrenza ridotta e i costi elevati dei componenti delle batterie importate, dovuti ai dazi, potrebbero ritardare la diminuzione dei prezzi per i consumatori. Inoltre, la carenza di infrastrutture di ricarica e, come si dirà a breve, l'ansia per l'autonomia del veicolo sono ulteriori ostacoli alla diffusione degli EV. In risposta, molte case automobilistiche stanno spostando l'investimento verso veicoli ibridi, considerati una soluzione più praticabile nel medio termine, mentre l'industria automobilistica statunitense cerca di sviluppare una produzione competitiva di veicoli elettrici a prezzi accessibili.

Un altro fattore che contribuisce alla lenta adozione degli EV è la percezione negativa riguardo alla praticità della ricarica. Molti consumatori trovano scomodo dover pianificare i loro spostamenti in base alla disponibilità di stazioni di ricarica, che sono ancora insufficienti in molte aree del paese. Durante condizioni climatiche estreme, come il freddo intenso, i tempi di ricarica possono aumentare significativamente, rendendo gli EV meno affidabili. Nonostante gli sforzi del governo per espandere la rete di ricarica, con l'obiettivo di installare 500.000 stazioni entro il 2030, la realizzazione di una rete robusta e capillare richiederà ancora molti anni.

La questione dei costi è un altro ostacolo significativo. Anche se i prezzi degli EV sono diminuiti negli ultimi anni, rimangono comunque più alti rispetto alle auto a combustione interna. Il costo medio di un'auto elettrica nel primo trimestre del 2024 era di 44.167 dollari, una cifra ancora elevata per molte famiglie americane. Le agevolazioni fiscali e gli incentivi offerti dal governo possono aiutare a ridurre il prezzo finale, ma non sono sufficienti a compensare completamente la differenza di costo. Inoltre, i costi di installazione delle stazioni di ricarica domestiche e l'aumento delle bollette elettriche rappresentano ulteriori spese che i consumatori devono considerare.

Infine, come si accennava, la percezione della durata e dell'affidabilità delle batterie degli EV continua a preoccupare molti potenziali acquirenti. L'ansia da autonomia, ovvero la paura di non riuscire a trovare una

stazione di ricarica prima che la batteria si esaurisca, è un problema diffuso. Anche se la tecnologia delle batterie sta migliorando e la rete di ricarica si sta espandendo, queste preoccupazioni rimangono un deterrente significativo. La necessità di una maggiore educazione e informazione sui vantaggi e le capacità degli EV è evidente, così come l'importanza di continuare a investire in infrastrutture di ricarica per rassicurare i consumatori e facilitare la transizione verso una mobilità più sostenibile.

Prossimo numero
agosto – dicembre 2024